

RECENSIONI

ZARKA, YVES CHARLES

Un dettaglio nazi nel pensiero di Carl Schmitt, Il Melangolo, Genova 2005.
Recensione a cura di Castrese Nolli

<p align="justify">

Nel suo ultimo libro pubblicato in Italia, *Un dettaglio nazi nel pensiero di Carl Schmitt*, il filosofo della politica francese, Charles Yves Zarka, si occupa del ruolo, reale o presunto, che Carl Schmitt avrebbe esercitato nel partito nazionalsocialista e nell'apparato del regime nazista.

L'autore, all'inizio del *pamphlet*, premette che il suo lavoro non concerne né la totalità della produzione intellettuale di Schmitt, né l'insieme delle sue posizioni e dei suoi testi durante il nazismo, bensì attiene alla giustificazione giuridica che Schmitt avrebbe fornito alle leggi di Norimberga del 15 settembre 1935 attraverso la pubblicazione di due scritti poco noti, che il lettore troverà annessi al libro. Il primo, pubblicato nella sua rivista *Deutsche Juristen-Zeitung* dal titolo *La costituzione della libertà*, risalente al 1 ottobre 1935; il secondo, intitolato *La legislazione nazionalsocialista e la riserva dell'ordre public nel diritto privato internazionale*, oggetto di una conferenza tenuta a Berlino il 28 novembre 1935 dall'International Law Association.

Le leggi di Norimberga rappresentarono l'ingresso ufficiale nella legislazione tedesca dell'ideologia discriminatoria nazionalsocialista col fine, scrive Zarka, di produrre i principi giuridici di un razzismo di Stato al fine di proteggere il sangue tedesco del cittadino tedesco contro la degradazione, il contagio, la lordura, il cui vettore, secondo il nazismo, era la razza ebraica [1].

Esaminando la giustificazione schmittiana delle leggi di Norimberga concernenti la bandiera nazionale, la cittadinanza e la protezione del sangue e dell'onore tedesco, Zarka intende smascherare la connessione tra le tesi di Schmitt e il suo impegno come teorico del III Reich. Una connessione, anzi una convergenza ideologica, che trova il suo fulcro intorno al concetto di nemico di razza, quello che Zarka definisce il *nemico sostanziale*, ossia colui che non di sostanza tedesca, né di sangue tedesco, da identificarsi con l'Ebreo.

I due testi schmittiani permettono a Zarka di compiere una triplice indagine: 1) misurare il livello di implicazione di Schmitt col regime nazista; 2) verificare le convergenze tra le concezioni politiche di Schmitt e l'ideologia nazionalsocialista; 3) analizzare le procedure retoriche, stilistiche e concettuali, fortemente antisemite, usate da Schmitt per demonizzare il *nemico ebreo*. Tutto ciò conduce ad una serie di idee che Zarka definisce *idee assassine* perché aprono la strada non verso la luce ma verso le tenebre [2].

Nel primo scritto, *La costituzione della libertà*, Schmitt sostiene che le tre leggi di Norimberga (sulla bandiera, sulla cittadinanza e sul sangue e sull'onore tedesco) non sono leggi ordinarie dettate da una normale contingenza politica, ma rappresentano una vera costituzione, anzi la prima costituzione che la Germania abbia conosciuto. Infatti, nel suo articolo, Schmitt così scrive: *Non sono tre importanti leggi specifiche che si affiancano ad altre importanti leggi. Esse inglobano e attraversano l'intero nostro diritto. Queste leggi sono la costituzione della libertà, il cuore del nostro diritto tedesco oggi.*

Al di là dello stupore sul come delle leggi di discriminazione razziale possono assurgere a dignità di costituzione della libertà, per Zarka, con questo articolo, Schmitt dimostra la sua convergenza col nazismo, la quale, ben lungi dall'essere occasionale, è una convergenza concettuale in quanto, le categorie politiche elaborate da Schmitt, ancor prima del nazismo, vengono poi applicate al contenuto fornito dalla legislazione razziale, il che, lo stesso, le leggi razziali riempiono gli schemi concettuali del suo pensiero politico[3].

Quanto al secondo testo schmittiano di giustificazione delle leggi di Norimberga, *La legislazione nazionalsocialista e la riserva dell'ordre public nel diritto privato internazionale*, esso è frutto di una nuova visione del mondo (*Weltanschauung*), la visione del mondo del pensiero della razza introdotta dal nazionalsocialismo. In questo scritto Schmitt si sforza di accreditare, a titolo di *giurista scientifico*, la legislazione razziale nell'ambito del diritto privato internazionale. La questione centrale verte intorno alla cosiddetta *riserva dell'ordre public* che nel diritto privato internazionale riguarda i casi di *collisione* tra le diverse normative privatistiche positivizzate dagli stati nei loro ordinamenti interni. Questa *collisione* di norme consiste nella differenza e, a volte, nella completa opposizione, tra le legislazioni degli stati circa determinati istituti giuridici, per esempio il matrimonio. Ora, proprio per aggirare questa collisione, uno stato può appellarsi alla *clausola di ordine pubblico* per sottoporre il contrasto normativo al proprio dominio e, dunque, far prevalere la propria legislazione nazionale su quella straniera. La collisione risulta estrema quando lo scontro di legislazioni concerne diverse visioni del mondo, come appunto quella nazionalsocialista, fondata sul concetto di razza, e quelle degli altri stati che invece ignorano o rigettano questa distinzione. Tale collisione, scrive Schmitt, non può che portare ad una grande battaglia di visioni del mondo, al punto da far dire a Zarka che *il giurista scientifico Carl Schmitt lavora ad una difesa giuridica della Weltanschauung hitleriana*[4].

Per Zarka l'implicazione di Schmitt col regime nazista, a pieno titolo, ufficiale, quale *giurista scientifico* (fu consigliere di Stato, nonché membro dell'Accademia per il diritto tedesco), è dunque fuori da ogni dubbio: la sua dottrina serve da impianto concettuale al nazionalsocialismo. Infatti, categorie quali *decisione*, *dittatura*, *stato di eccezione* elaborate prima del nazismo, e anche quando Schmitt era estraneo al movimento, hanno fornito i concetti giuridico-politici il cui uso sarà di grande effetto ideologico, ma probabilmente anche pratico, nella giustificazione del nazismo a partire dal 1933[5]. Una serie di categorie giuspubblicistiche che dimostrerebbero i germi nazisti nel pensiero schmittiano.

Fuori dubbio è anche l'antisemitismo che traspare dai toni sprezzanti con cui il giurista di Plettenberg parla degli ebrei; un feroce antisemitismo che, a parere di Zarka, ha sempre animato Schmitt fin dai suoi scritti giovanili (ma le tracce più evidenti possono trovarsi anche in opere molto famose come negli *Scritti su Thomas Hobbes* del 1938 o nel *Glossarium* del 1957) fino a trovare piena espressione nella sua giustificazione delle leggi di Norimberga le quali, servirono in un primo momento, da difesa giuridica della razza tedesca contro il nemico di sangue: l'Ebreo. In seguito, scrive Zarka, *il nemico sostanziale troverà il suo vero posto, fuori del diritto, radicalmente fuori del diritto, fuori dell'umano stesso: passaggio dai campi di concentramento ai campi di sterminio*[6].

Va ravvisato che l'intento dell'autore francese è comunque obiettivo ed intellettualmente onesto, laddove si propone di mettere a disposizione del pubblico tutti i testi di Schmitt, compresi quelli del periodo nazista, affinché ciascuno possa sapere chi è stato Carl Schmitt e che cosa ha pensato. Se il proposito è obiettivo e l'indagine puntuale e documentata (soprattutto se consideriamo che si tratta di un *pamphlet*), la lettura che per Zarka

fornisce di Schmitt pecca di **partigianeria**: la sua visione spesso **al limite dell'ossessione**, come se Schmitt fosse il suo **nemico sostanziale**. Inoltre, egli trascurava un aspetto non secondario circa **l'adesione di Schmitt al partito nazionalsocialista**: **l'ambizione personale**, **l'illusione di diventare il giurista ufficiale del III Reich**. Un aspetto invece approfondito da uno dei maggiori conoscitori di Schmitt, non certo tacciabile di simpatie nazi-fasciste, ovvero George Schwab. Quest'ultimo, nella sua opera dedicata a Schmitt, *La sfida dell'eccezione*, chiarisce che fin dal 1936 il giurista tedesco **smise di esercitare un ruolo influente nell'establishment nazista**, riferendo come la stessa ebrea H. Arendt sostenne che a Schmitt erano subentrati teorici di provata fede nazista, come H. Frank, G. Neesse e R. Höhn.

Il libro si chiude con un accenno ad un fenomeno relativamente nuovo, finanche paradossale: **l'attrazione che il pensiero schmittiano esercita su certi ambienti intellettuali della sinistra post-marxista, soprattutto italiana**. Zarka spiega questa convergenza con la profonda crisi del pensiero post-marxista **ormai incapace di suscitare la minima adesione intellettuale**[7], nonch**è per la facile strumentalizzabilità dei concetti e delle critiche schmittiane di cui, senza difficoltà, si appropriano i seguaci del socialismo**. Si tratta della critica al liberalismo borghese, al parlamentarismo, alla rappresentanza, di nozioni quali il nemico e la lotta di classe, della visione apocalittica della storia, del potere costituente e della dittatura sovrana, una serie di punti in cui Schmitt sembra un autore in grado di prendere il posto di Marx e **fornire un apparato sostanziale sostitutivo per difendere le stesse posizioni o difendere gli stessi interessi**[8]. Ci**ò produce una incoerente fungibilità teoretica in cui il paradosso che gli eredi materialisti dell'ateo ed ebreo Marx si appropriano, per la propria lotta, delle armi concettuali forgiate dall'antisemita, reazionario e cattolico Schmitt**.

NOTE

[1]cit., p.10.

[2]cit., p.18.

[3]cit., p.30.

[4]cit., p.39.

[5]cit., p.57.

[6]cit., p.52.

[7]cit., p.93.

[8]cit., p.94.

Castrese Nolli

Questo documento **è** soggetto a una licenza [Creative Commons](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/)